

Elaborato di Nico Alfieri.

Tace il sasso; gorgoglia placido il ruscello, sibila la spiga al tocco del vento. Friniscono le cicale tra i rami ombrosi, gracchia garrula la cornacchia, ruggisce maestoso il leone e scuote la terra con la sua voce profonda; mormorano le balene nei ciechi abissi dell'oceano. Ma non gioì mai l'Universo come nel giorno in cui per la prima volta levò il suo canto dalle labbra di una donna.

Non solo per il suo canto la donna risplende, divina, sulle altre creature. È il suo pensiero, così incantevolmente complesso e sfuggente, che ammalia da secoli una schiera attonita di uomini, perennemente frustrati dall'inafferrabilità dell'animo femminile, di questo multiforme, mutevole miraggio. Un miracolo continuo, il solo, forse, davanti al quale sempre si mantenne fervida la fede degli uomini.

Sulla pergamena dei secoli, che si srotola senza fine sul tavolo del Tempo, è scritta la storia dell'uomo e della donna: la storia del tortuoso cammino della specie umana verso la conquista della dignità, verso l'acquisizione della coscienza e della consapevolezza del proprio ruolo nel ciclo solenne della Vita, verso una sublimazione che risolveva l'animo umano dalle limacciose, putride paludi della bestialità e lo staglia sul cielo limpido dei sentimenti più puri.

Tuttavia, l'assoluta ed indiscutibile necessità di un rapporto paritario tra i due sessi, così come la strenua lotta per l'affermazione di questa necessità, non si è limitata a segnare profondamente il volto della storia moderna, ma ha scavato cicatrici che si è tentato di occultare sotto la maschera di un pensiero libertario e progressista, il quale ha spazzato via le rovine della primitiva cultura sessista, muovendole una critica forse troppo *impulsiva*, gonfia di pregiudizio.

Parrebbe superfluo imprimere con lettere di fuoco un inoppugnabile principio, che fiammeggia con viva fierezza: "l'uomo e la donna devono godere degli stessi diritti." Ma il femminismo, inteso come rivoluzione culturale più che politica, ha trascinato energicamente il mondo *civilizzato* di fronte al baratro di un'estremizzazione del movimento di rivendicazione, una gola pericolosa le cui profondità rischiano di ridestare tutto il vigore di un timore reazionario su quei campi di battaglia (il mondo non *del tutto civilizzato*) in cui è ancora in corso la feroce lotta per i diritti femminili.

In altre parole, la legittima richiesta della parità dei diritti si è estesa anche al campo dei doveri, facendo oscillare pericolosamente l'armoniosa architettura del nucleo familiare – e dunque della fondamentale cellula della società - edificata nel tempo sulle fondamenta di un'evidenza, di una verità difficilmente contestabile. Questa evidenza è la polarità creatrice e organizzatrice dei due sessi, il fertile dualismo senza il quale l'assegnazione dei ruoli è un processo governato da una confusione improduttiva, che mette a repentaglio la stabilità di un modello partorito dopo una gestazione durata molti secoli.

La donna ha preteso che nulla potesse impedirle di svolgere le attività che, in maniera terribilmente discriminatoria, sono rimaste a lungo un privilegio ed una prerogativa dell'uomo. Questa pretesa e l'irrefrenabile forza che la animava hanno reso ancor più radiosa la luce che emana dall'animo femminile, perché finalmente esso ha raccolto le risorse che gli hanno permesso di affermare la sua mirabile grandezza, di gridare che la sua presunta inferiorità rispetto all'animo maschile non è altro che un'iniqua menzogna, l'oscena invenzione di una cultura che ha tardato a rinnegare i suoi pregiudizi nei confronti dell'intero mondo femminile.

È dunque giusto che alla donna non sia preclusa la possibilità di compiere i doveri che da sempre sono stati svolti dall'uomo. Il rischio, però, risiede nella possibilità che ella abbandoni i compiti dei quali da secoli, se non da millenni, si è fatta carico, svolgendoli in virtù della sua naturale predisposizione, che nasce proprio da quella suggestiva complessità che caratterizza la sua struttura mentale.

La donna possiede, senza ombra di dubbio, una sensibilità più profondamente sviluppata rispetto all'uomo, laddove per *sensibilità* si intende un'innata capacità di intuizione dei sentimenti, una sorprendente facilità di empatia, una più viva e intima percezione del mondo dei pensieri e delle emozioni altrui. L'universo maschile, al contrario, si è sempre distinto per una altrettanto naturale tendenza alla razionalizzazione di tutti gli aspetti del reale, utilizzando come strumento principale

della sua indagine la logica ed il raziocinio, rivestendo di una ben più magra autorità la componente sentimentale all'interno dei processi decisionali e organizzativi.

L'evidente errore dell'Illuminismo, che in realtà non è altro se non il prevedibile risvolto negativo delle sue intuizioni, è stato quello di innalzare are fumanti alla Ragione, divinizzandola sino all'idolatria, facendo dei *lumi* un oggetto supremo di culto, additando allo stesso tempo, con ieratica, minacciosa ebbrezza profetica, ogni forma di irrazionalità, riducendola alla stregua di un esecrabile sedimento animalesco, la viscosa fanghiglia di cui ancora si macchiava la specie umana, la quale avrebbe dovuto tendere, armata della ragione, alla sua purificazione da tutti i più vili rimasugli lasciati dai precedenti secoli di Oscurantismo.

Non è corretto affermare che l'Illuminismo si sia scagliato con veemenza anche contro il mondo dei sentimenti e delle emozioni: al contrario, l'inclinazione ad un'oggettiva analisi dei fenomeni connessi alla sfera umana risvegliò una certa curiosità nei confronti del sentimento, che venne tuttavia annoverato nella cerchia delle attività umane sub-razionali.

Il Secolo dei Lumi era ben consapevole (proprio a causa della sua evidenza) del prevalere, nella donna, della sensibilità e dell'aspetto sentimentale, così come, specularmente, riconosceva nel sesso maschile la più alta espressione e la più compiuta manifestazione dell'attività razionale nella specie umana. L'idea di inferiorità, o per meglio dire di *inadeguatezza* della donna ad adempiere ai compiti più delicati (la politica e la gestione della società) non è che una spontanea conseguenza, nell'ottica illuminista, delle precedenti riflessioni.

La parola aspra ed affilata, tagliente e implacabile di Olympe de Gouges, testimonianza viva del disagio che sorge dalla disparità dei diritti, che si scatena da un mancato riconoscimento di dignità e di una distorta considerazione sulle differenze tra i sessi, è tra le principali forze motrici del movimento femminista. È anche grazie ad essa che oggi alla diversità della donna viene riconosciuta quella dignità necessaria ad un rapporto egualitario con l'uomo, almeno su un piano teorico, almeno sulla superficie più esterna di quell'agglomerato di corpi ideologici che è la cultura occidentale, riverberante di mille riflessi che spesso si limitano ad abbagliare, a stordire col loro fasto accecante, senza illuminare con un fascio di luce propria, che sia irradiato dal cuore pulsante di questo mutevole *organismo* culturale, la strada che conduce alla posterità.

Non è difficile comprendere il motivo della mancata concretizzazione assoluta, nella realtà quotidiana, dei principi di uguaglianza e parità tra i due sessi. Ciò che ostacola il pieno riconoscimento della capacità femminile di affermarsi, e che non di rado ne ostacola l'affermazione stessa, è una sorta di *sessismo leggero*, costretto ad essere subdolo ed ipocrita poiché privato dell'impeto e della violenza condannati senza riserve dall'etica comune, da quel sostrato morale che ogni cittadino si propone di rispettare, spesso, solo in quanto espresso da una legge (positiva o naturale) faticosamente riconosciuta.

Questo *sessismo leggero* può essere soppresso da una valida formazione morale dell'individuo; tuttavia è possibile ipotizzare che esso risponda al richiamo di un pensiero innato, quasi un gene psicologico: quello stesso germe di idea che separa in maniera piuttosto netta, istintivamente, i ruoli che i due sessi dovrebbero ricoprire per promuovere uno sviluppo più armonico della società intera.

Nella *Repubblica*, Platone formulò l'ipotesi dello Stato ideale; se si spoglia la sua teoria di tutti i caratteri accessori e secondari, si perviene ad una brillante conclusione: è necessario, per garantire il più corretto funzionamento della complessa macchina della società, che ogni singolo meccanismo svolga il compito per il quale è naturalmente predisposto, in modo da approfondire interamente se stesso in un'attività dalla quale possa trarre il rendimento maggiore, il beneficio più ampio e infine quella gradevole soddisfazione che prende vita dalla consapevolezza della validità e dell'importanza del proprio ruolo. L'irrealizzabilità del disegno platonico, oltre a risiedere nel carattere *ideale* dell'intera costruzione, è segnata definitivamente dall'umana incapacità di accettare i propri limiti.

La libertà di cui un uomo ha il diritto di godere aborrisce l'imposizione di un ruolo e l'assegnazione di quei compiti che contrastano con la volontà dell'individuo. Ciascuno tende a dedicarsi alle

attività che *vuole* svolgere, piuttosto che a quelle che è *in grado* di svolgere. Questa tendenza è forse la volgarizzazione di un principio che ha intenti ben più nobili, e cioè che l'uomo perennemente si affanna per diventare ciò che vorrebbe essere, senza curarsi troppo di ciò che potrebbe essere.

Ed in nessun modo, per nessun motivo è pensabile che ad un individuo possa essere negata questa libertà. Così, pur non potendo negare alla donna di accostarsi e di penetrare, infine, nell'universo dei doveri che l'uomo si era istintivamente assegnato, secondo un inconsapevole calcolo delle proprie potenzialità, e pur riconoscendo che vi sono (e sempre vi saranno) donne in grado di adempiere a quei doveri meglio di quanto molti uomini possano mai sperare di fare, è con una punta di amarezza che assistiamo ad un singolare e curioso ribaltamento dei ruoli, che è nella maggior parte dei casi l'origine delle lagnanze, delle insoddisfazioni, delle perplessità, dei drammi dell'uomo contemporaneo. La cattiva educazione dei figli, il miserevole deperimento delle relazioni interpersonali, l'assenza quasi totale di comunicazione attiva e di dialogo all'interno del nucleo familiare, lo sviluppo ritardato della sensibilità nei giovani e la loro fin troppo deprecata indifferenza, la mancata o alterata trasmissione di alcuni valori fondamentali: sono questi soltanto alcuni tra i fenomeni imputabili, in parte, alla carenza di una solida figura *femminile* nella crescita dei giovani virgulti che germogliano sul terreno della civiltà.

Sono sempre in minor numero le donne che si dedicano animatamente alla formazione e all'educazione dei figli o alla gestione delle fondamentali attività domestiche, forse perché un'esasperazione vicina al parossismo, un'inaccettabile stortura dell'idea di dignità della donna ha creduto di incarnare nell'immagine della donna madre, educatrice e massaia l'emblema della discriminazione sessista, che aveva relegato in quel ruolo, sotto l'oppressione insostenibile delle anguste mura domestiche, l'intera stirpe delle sorelle di Alcesti, senza temere che queste potessero rivelarsi, un giorno, degne figlie di Medea e Clitennestra.

È per mano che l'uomo e la donna devono tenersi, affinché l'intero genere umano possa calcare serenamente il suolo malsicuro dei secoli che verranno. Senza il rispetto reciproco non sarà possibile il progresso: come un sogno fatto all'alba svanirà la speranza di un'umanità migliore.

Col sorriso dei suoi occhi la donna insegnerà all'uomo il suo canto, gli mostrerà come leggere in un'anima, come sentire il sussurro lento dei pensieri, come accogliere in sé il flusso continuo della Natura, che parla al cuore delle sue creature e che non ha bisogno di nulla, per essere ascoltata, se non di un altro cuore. E allora l'uomo risponderà a quel sorriso, con tenerezza svelerà alla donna che non basta un cuore per avvicinarsi alla Verità, ma che c'è bisogno di una mente ardita che scosti i veli di quella Natura così pudica e che nelle sua nudità possa contemplare il perché delle cose.

Nel *sentire* e nel *pensare* risiede la grandezza dell'Uomo.

Mai nessuna creatura *sentì* come *sente* una donna.